

La ricorrenza del patrono, le massime, le camminate a piedi scalzi: frammenti di vita genuina

San Pietro, i fuochi sulla spiaggia e la semplicità di un borgo di mare

LA STORIA

Mario Dentone

“San Pé u ne veu sempre un cun lé” si diceva in paese, perché per San Pietro, uomo di mare come la nostra gente, chissà come il mare non era mai calmo, e c’era sempre chi rischiava di annegare. Mio nonno, uomo di mare che la sera di San Pietro, il 29 giugno (che anche se era festa in comune con Paolo per lui contava Pietro) aspettava il santo là sulla spiaggia davanti al mare, con la processione, i canti e le luci, e sospirava meno romanticamente: “San Pé senza scarpe ai pé” aggiungendo, che solo io capivo: “Cumme mì”. E poi Pietro da noi si dice proprio Pé, che vuol dire anche piedi.

San Pietro è da sempre il patrono del paese, patrono dei pescatori e della gente di mare, e la processione faceva tutto il giro con la grande statua nella cassa ornata di luci e fiori, e i “Cristi”, e arrivava fino all’estremità della parrocchia, là sulla spiaggia, e salutava verso il mare inchinandosi tre volte per i nostri naviganti lontani. Poi, rientrata la processione, i fuochi d’artificio sulla spiaggia e noi là, i piedi nell’acqua, nella notte accesa dai lampi di mille colori.

Già da ragazzi, anzi bambini, camminavamo quasi sempre scalzi come i nostri vecchi, e avevamo scarpe per la festa che finché bastavano al piede che cresceva, nostra madre le ripassava col bianchetto la domenica, e poi le altre per la scuola, niente di più, e spesso giocavamo a pallone scalzi, che intanto sotto il piede avevamo ormai la nostra suola naturale e non sentivamo nulla,



L'arca con la statua di San Pietro: venerato come patrono dei pescatori e della gente di mare

e l'unico pericolo era correre e col pallone prendere la classica “scapussata” sempre all’aluce, ed erano dolori, addio unghia, ed era “tutta arte ch’al’intrè” dicevano i vecchi. E in estate la sabbia scottava, ma...

Per noi era normale, e ci divertiva d’orgoglio vedere i bagnanti, i foresti, avviarsi a fare il bagno con le ciabatte o addirittura le scarpette di gomma per il bagno, e sulla riva c’erano i sassi e allora vedevi quelle sagome avanzare come sulle

uova, braccia larghe a tenere l’equilibrio, mentre per noi andava tutto bene, persino sugli scogli roventi e ridevamo di quelli dai “piedi dolci”.

E non c’erano gli splendidi tagliaunghie di oggi ma c’era la ghiaia sulla riva del mare, che fregando fregando puliva i piedi, altrimenti c’era la vecchia lima utile a ogni uso, che mi vien da ridere e forse un pizzico di romanticismo ricordando mio nonno con quelle forbici in mano, e ripenso a Renato

Pozzetto ne “Il ragazzo di campagna” che si faceva la pedicure con le cesoie rischiando di rompere a rimbalzo qualche lampada di vetro.

Mia nonna, e le altre vecchie (sessant’anni, vestite di nero fino alle caviglie e mandillo nero in testa che parevano più pallide di quanto già fossero) aveva scarpe di tela, sempre nere, sempre quelle, e le infilava quando doveva andare in chiesa a messa o a vespro, poi basta, che così le duravano di

più, e in casa stava scalza o usava vecchie pantofole di panno.

Ho ripensato a tutto questo l’altra mattina, nel silenzio del paese ancora addormentato, che gli unici rumori erano qualche voce ancora rispettosa, che non serviva urlarsi addosso per capirsi; si udiva persino una risata venire da qualche bar, assieme al profumo di cornetti appena sfornati e di caffè appena serviti. Ma è stata una magia di attimi, che di colpo tutto, voci e profumi, è stato ucciso dalle auto, dai clacson, dagli scooter, anche in un piccolo paese come il mio, che ormai, specie in questa stagione, anche un paesino di mare si trasforma in nevrotico centro metropolitano, di più, e tutti sono nervosi, tutti devono correre, e allora...

Ricordo quando la mia gioventù camminava per le vie del paese con gli zoccoli di legno, ciabattando apposta per fare echeggiare contro i muri, nel silenzio del paese, quello sbattere del legno contro le piastrelle dei marciapiedi. Dove sono finiti gli zoccoli? Un piede di legno, una fettuccia di cuoio fissata ai lati dai chiodini e andavi ovunque, per strada e in spiaggia, e avevi risolto ogni tuo problema, compresa la zoccolata in testa però da evitare.

Ora anche il rumore degli zoccoli sparirebbe, che persino andare in spiaggia è nevrosi, pandemia non pandemia: e dove lasciare la macchina, e poi le creme di protezione, e poi attento che l’acqua è sporca, e mi raccomando fai la doccia, e sciacquati bene i piedi che puoi prendere i funghi, che mica sono porcini o galletti, che fare un tuffo ai miei tempi era persino per lavarsi mentre oggi ti devi lavare dopo il tuffo. Boh.

E il silenzio è sparito, scooter e tutti a strillare al telefono, e quelle macchine che già un chilometro lontano le senti con quel tum-tum degli stereo. E pensare che a volte da qualche finestra a noi ragazzi che facevamo rumore con gli zoccoli per divertirci arrivavano persino incidenti! Allora ridatemi un solo giorno di zoccoli per camminare e rompere quel silenzio, e quegli incidenti urlati da qualche finestra! — L’autore è scrittore e saggista